



Bruce Springsteen and the E Street Band suona durante una tappa del tour che lo porterà anche in Italia FOTO LAPRESSE

Il Boss canta la rabbia

A Barcellona un concerto con dedica agli Indignati

Bruce Springsteen ritrova con i suoi brani la vena più politica e si ribella all'ingiustizia sociale, resa più acuta dalla crisi
Cerimonia rock che conquista un pubblico vicino alla protesta

STEFANO MILIANI
BARCELONA

GLI AVIDI E I LADRI HANNO DISTRUTTO LA TUA CITTÀ, CANTA UN BRUCE SPRINGSTEEN GIÀ INFURIATO in *Death to my Hometown* nell'ultimo album *Wrecking Ball*. Ma quando il Boss la E Street Band intonano quella rabbia degli esclusi allo Stadio Olimpico di Barcellona, allora è un'altra faccenda, allora l'incendere stile marcia irlandese diventa ancora più determinato, l'ira si fa carne viva, è sudore, chitarre e batteria, è respiro, è rivolta contro l'ingiustizia sociale degli uomini che toglie lavoro, che divora e prosegue.

Bruce con il suo gruppo in tour nella prima delle due tappe catalane, giovedì 17, conferma una volta di più un magnetismo e una carica che nessuno studio di registrazione può restituire. Però cova altro, molto altro, quando sale sul palcoscenico in tempi di crisi economica, di prospettive negate: in concerto il suo diventa un rock molto più arrabbiato nella potenza di suono, nei timbri più scuri e cangianti, nei colori di una voce graffiata, roca, partecipe. E quando, sempre dal nuovo album, dedica *Jack of All Trades* agli indignados del 15 maggio 2011 raccoglie un'ovazione

LE DATE ITALIANE

C'è anche una lotteria per vincere un posto accanto al palcoscenico

Bruce Springsteen e la E Street Band suonano il 7 giugno allo stadio Meazza di Milano, il 10 a Firenze allo stadio Artemio Franchi (che non si chiama «Francesco» come indicato nel sito ufficiale del Boss), l'11 allo stadio Nereo Rocco di Trieste. I biglietti non sono esauriti, li vende la Barley Arts (www.barleyarts.com). Per i fan che vogliono accedere al pit, cioè lo spazio a ridosso del palcoscenico, quest'anno vige un nuovo sistema: una lotteria fissa l'ordine di ingresso al prato tra coloro che arrivano allo stadio la mattina stessa del concerto tra le 8 e le 12.

Trovate una buona spiegazione su www.loose-ends.it. Tra i fan italiani c'è chi condivide e chi invece teme favoritismi perché siamo in Italia.

da un pubblico di varia età evidentemente vicino alla protesta. Poi i fiati accentuano il tono vagamente tex-mex, nel finale Bruce imbraccia la grancassa e la sintonia con quanti si sentono fuori posto in un mondo di furbi, piegati dal liberismo, si fa impressionante, è palpabile nei volti rapiti e commossi e felici di ragazze e ragazzi, di donne e uomini immersi in una cerimonia rock che vive davvero nella condivisione collettiva. E quella rabbia, la rabbia degli sfruttati, Springsteen la esalta rendendo ancora più toccante, elettrico, commovente, urlato, il furore alla Steinbek della ballata *Youngstown* dal capolavoro che è *The Ghost of Tom Joad*: un arrangiamento tosto e azzeccato per un nuovo no alla rassegnazione.

IL RICORDO DI UN AMICO

Il *Wrecking Ball* tour porta il Boss e la E Street Band il 7 giugno allo stadio Meazza di Milano, il 10 allo stadio di Firenze, l'11 a Trieste. Il gruppo si muove agilmente, Steve van Zandt tiene il passo, il batterista Max Weinberg è più in forma dell'ultima tournée, per quanto gli anni si vedano, ad esempio in Nils Lofgren o nell'atletismo più contenuto del Boss. Tuttavia aleggia una presenza ineludibile durante il concerto: dopo la morte di qualche anno fa di Danny Federici, manca il sax di Clarence Clemons, il compianto «big man», colui che era più un fratello che un amico per Bruce.

Nelle lunghe ore di coda prima dello show un interrogativo serpeggia tra i fan, spagnoli, italiani, tedeschi, scandinavi, scozzesi: come sarà, dal vivo, senza Clemons? Lo sostituisce una batteria di cinque ottoni tra cui il nipote del musicista Jake Clemons al quale Springsteen affida più di un generoso assolo. Il giovane sax si fa valere, ha potenza di suono, dovrà comunque lavorare, approfondire, ciononostante lo sa lui come lo sanno tutti qui, nessuno potrà mai rimpiazzare il carisma, il tono caldo e l'umanità di Clarence. E Springsteen non vuole rimpiazzare nulla e nessuno: all'una di notte, durante l'ultimo bis con *Tenth Avenue Freeze-Out*, le foto dell'amico fraterno scorrono sul fondale del palcoscenico, Bruce chiude il canto trattenendosi serio, misurato, senza una parola per non trasformare il dolore in uno show strappalacrime. A coronare un concerto strabondante di brani storici, trascinati, quali *Hungry Heart*, *Thunder Road*, *Born to Run*, *Bobby Jean*, *Dancing in the Dark*... Vitalità allo stato puro in un set di hit che Springsteen cambia sempre perché ogni concerto è una cerimonia del rock'n'roll che si rinnova.

Europa dalla pseudo unità all'unità?



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

TALORA RIGORISTA E TALORA INCLINE A QUEI CONSUMI EMANCIPANTI che soli possono battere il consumismo, non sufficientemente sorretta dal mai scomparso «splendido isolamento» britannico, l'Europa, dialogando con gli Usa di Obama, sta con fatica procedendo verso se stessa, verso cioè quel solidarismo federale che può essere la soluzione positiva della negativa, e non solo economica, crisi attuale.

Nessuno pretende più di essere un impero, termine derivato dal latino imperium, la cui base di partenza è la radice di pario, ossia «partorisco» e «produco».

Ma che cosa è un impero? È nel contempo un dominio e il territorio disomogeneo su cui tale dominio è esercitato. Sono stati definiti «imperi» le entità storiche «burocratiche» (antica Cina, India, Mesopotamia), le entità conquistate dalle popolazioni nomadi (gli arabi, l'Orda d'Oro, i turchi selgiucidi e ottomani, i Moghul in India, i Safawidi in Persia, i Mancù in Cina), cangianti forme di potere del Medio Oriente e dell'Oriente (sultanati, vari khanati, Giappone), i pretesi successori dell'Impero romano (Bizanzio, l'impero carolingio, il Sacro Romano Impero Germanico, la Terza Roma moscovita, i due imperi bonapartisti, l'Austria-Ungheria, il Secondo Reich, il Terzo Reich, l'impero monarca-fascista 1936-41), e, tra pseudomorfo e metamorfosi, gli imperi coloniali (il britannico e il francese, il quale ultimo si autodefinì un impero nonostante la Francia fosse una repubblica).

Vi sono poi stati anche gli imperi «metaforici», vale a dire il sovietico e l'americano. L'ora non imperiale Europa, che la crisi costringe ad essere politica e non ideologico-burocratica, può scavalcare ciò che resta - non è poco - della sua natura di mera espressione geografica. Dal male può sorgere il bene. Dalla pseudounità l'unità.

A Palermo «Il re Candaule» di Zemlinsky odiato da Hitler

PAOLO PETAZZI
PALERMO

LA CENSURA NAZISTA IN PRIMO LUOGO, MA ANCHE LE PUDIBONDE PRECLUSIONI DEL PUBBLICO DI NEW YORK TOLSERO A ALEXANDER ZEMLINSKY (1871-1942) ogni speranza di veder rappresentata la sua ultima, bellissima opera, *Il re Candaule*, che lasciò incompiuta nella strumentazione, pur avendola composta per intero

nel 1935-36. Giunse sulle scene solo nel 1996, nell'attendibile completamento di Antony Beaumont, e si deve al Teatro Massimo di Palermo la prima rappresentazione in Italia. I nazisti non potevano tollerare Zemlinsky, compositore di origine ebraica amico di Schönberg, e a New York (dove era fuggito nel 1938) il soggetto de *Il re Candaule* parve troppo audace. Nel dramma di Gide (1899), da cui Zemlinsky trasse il libretto, Candaule, re di Lidia, è un personaggio tormentato, narcisista, incapace di vivere, generoso fino all'autodistruzione, innamorato della bellezza della moglie Nyssia, che tratta però come un oggetto: vuole che la sua ammirazione sia condivisa e, secondo la leggenda narrata da Erodoto provoca un «adulterio visivo» mostrando a Gige, nascosto, Nyssia mentre si spoglia in camera da letto; ma in Gide va oltre, e gli dona anche una notte d'amore con lei. Gige, sconvolto, svela la verità a Nyssia, che vendica la propria intimità violata, costringendolo a uccidere Candaule e



Una foto di scena dell'allestimento palermitano de «Il re Candaule»

a prenderne il posto nel talamo e sul trono.

La musica di Zemlinsky ha radici nel clima dell'inizio del 900 non si spinge mai oltre i confini della tonalità, pur usandola in modo libero e complesso, e conserva costanti alcuni caratteri, prosciugando tuttavia la scrittura nella avanzata maturità: nel *Candaule* crea una tensione senza cedimenti, tocca vertici di lirismo nel dialogo amoroso tra Nyssia e Candaule del II atto e di serrata stringatezza drammatica nel terzo.

A Palermo la pregevole direzione di Asher Fisch ne rivelava tutta la bellezza. Nella adeguata compagnia di canto si imponeva il baritono Kay Stiefemann, autorevolissimo Gige. Il tenore Peter Svensson si difendeva con onore nella micidiale parte di Candaule. Nicola Beller Carbone era una discreta Nyssia. Efficace la regia di Manfred Schweigkofler, che insieme con Angelo Canu firmava anche la disadorna, ma funzionale struttura scenica su due piani.